



**PIRATA M. C.  
PARALLELO 41  
POINT FILM**

con  
**BIANCA FILM  
IPOTESI CINEMA**  
presentano

# le cose belle

un film di  
**AGOSTINO FERRENTE . GIOVANNI PIPERNO**

durata  
**88 minuti**

Uscita nazionale  
**26 GIUGNO 2014**

**ANCONA PESCARA FIRENZE GENOVA MILANO TORINO PADOVA ROMA  
CATANIA NAPOLI SALERNO BARI AFRAGOLA (NA) MARCIANISE (CE)**

distribuzione



I materiali per la stampa sono disponibili sul sito [film.cinecitta.com](http://film.cinecitta.com) e [www.lecosebelle.eu](http://www.lecosebelle.eu)

**Ufficio stampa film**

Gabriele Barcaro

340 5538425

[gabriele.barcaro@gmail.com](mailto:gabriele.barcaro@gmail.com)

**Ufficio stampa Istituto Luce Cinecittà**

Marlon Pellegrini

06 72286407 / 334 9500619

[m.pellegrini@cinecittaluce.it](mailto:m.pellegrini@cinecittaluce.it)

scritto e diretto da	AGOSTINO FERRENTE - GIOVANNI PIPERNO
fotografia	GIOVANNI PIPERNO
montaggio	PAOLO PETRUCCI - ROBERTA CRUCIANI
con la collaborazione di	ALESSIA GHERARDELLI - DAVID TOMASINI
aiuto regista e secondo operatore	SEBASTIANO MAZZILLO
suono in presa diretta	MAX GOBIET - DANIELE MARANIELLO - MARCO SAVERIANO
musica	ROCCO DE ROSA - CANIO LOGUERCIO-ALESSANDRO MURZI
voce off scritta con	MAURIZIO BRAUCCI - PAOLO VANACORE
una produzione	PIRATA M. C. - PARALLELO 41 - POINT FILM con BIANCA FILM - IPOTESI CINEMA
con la collaborazione di	ANANAS - BLUE FILM - FONDAZIONE BIDERI
con il sostegno di	PASTA GAROFALO
con il contributo di	REGIONE CAMPANIA Assessorato al Turismo e ai Beni Culturali FILM COMMISSION REGIONE CAMPANIA
prodotto da	ANTONELLA DI NOCERA - AGOSTINO FERRENTE DONATELLA FRANCUCCI - GIOVANNI PIPERNO
organizzazione e sviluppo progetto	ANTONELLA DI NOCERA
consulenza legale e organizzativa	Avv. NATALIA PAOLETTI
distribuzione italiana	ISTITUTO LUCE CINECITTÀ
nazionalità	ITALIANA
anno di produzione	2013
durata film	88'
formato di ripresa	HD, DVCAM, SUPER 8

con **ENZO DELLA VOLPE . FABIO RIPPA . ADELE SERRA . SILVANA SORBETTI**

*Si dice che il tempo aggiusta tutto... Ma chissà se il tempo esiste davvero? Forse il tempo è solo una credenza popolare, una superstizione, una scaramanzia, un trucco, una canzone. Il tempo si passa a immaginare, ad aspettare, e poi, all'improvviso, a ricordare. Ma allora, le cose belle arriveranno? O le cose belle erano prima?*

La fatica e la bellezza di crescere al Sud in un film dal vero che narra tredici anni di vita. Quella di Adele, Enzo, Fabio e Silvana, raccontati in due momenti fondamentali delle loro esistenze: la prima giovinezza e l'inizio dell'età adulta, in un film che mescola il tempo della vita ed il tempo del cinema.

La dignità dei giovani e le responsabilità degli adulti in una Napoli, immersa in quel suo tessuto magmatico, dove il bene e il male vivono in prossimità, dando un volto alla complessità dell'esperienza umana.

Quando nel 1999 Agostino Ferrente e Giovanni Piperno realizzarono *Intervista a mia madre*, un documentario per Rai Tre che voleva raccontare dei frammenti di adolescenza a Napoli, ai loro quattro protagonisti chiesero come immaginassero il proprio futuro: loro risposero con gli occhi pieni di quella luce speciale che solo a quell'età possiede chi ancora sogna "le cose belle" e con quell'autoironia tipica della cultura partenopea che li aiuta a sdrammatizzare, esorcizzare e talvolta rimuovere gli aspetti problematici della vita. Al tempo stesso da quegli occhi traspariva una traccia di scaramantico disincanto.

Dieci anni dopo, passando dalla Napoli del rinascimento culturale, che attirava artisti da tutto il mondo, a quella sommersa dall'immondizia, a quella di oggi piena di fermento e talenti, ma con il degrado sempre nascosto nelle pieghe della quotidianità, i registi sono tornati a filmare i loro quattro protagonisti per un arco di quattro anni: l'auto-ironia ha ceduto il posto al realismo. Alle "cose belle" Fabio, Enzo, Adele e Silvana non credono più. O forse hanno imparato a non cercarle nel futuro o nel passato, ma nell'incerto vivere della loro giornata, nella lotta per un'esistenza, o sarebbe meglio dire resistenza, difficile ma dignitosa: spesso nuotando controcorrente, talvolta lasciandosi trasportare.

" Ci siamo innamorati dei nostri personaggi e abbiamo voluto raccontarli. Come fiori tra le rovine"

## **Tutto nasce da *Intervista a mia madre***

I protagonisti de *Le cose belle* sono gli stessi del documentario che realizzammo nel 1999 a Napoli, per Rai Tre, co-prodotto con Teatri Uniti, intitolato *Intervista a mia madre*, nel quale raccontavamo la vita di due ragazzi dodicenni e due ragazze quattordicenni e del loro rapporto con le proprie famiglie e principalmente con le mamme. Li filmammo in quella fase della vita in cui gli occhi brillano di una luce speciale e in una città dove tutto sembrava più forte: la violenza, le speranze, l'energia, la sensualità, la rassegnazione. La relazione tra noi e loro fu improvvisa, straordinaria e intensissima. Inoltre capitammo a Napoli in un periodo storico in cui la città sembrava guardare al futuro con ritrovata fiducia. Avevamo la scadenza della messa in onda e delle nostre sei settimane a disposizione per le riprese: due le consumammo per individuare i nostri quattro protagonisti, così che ce ne rimasero solo quattro da dedicare a loro, sia umanamente che cinematograficamente. Quattro settimane per quattro vite sono poche, da allora ci è sempre rimasto il desiderio di poter approfondire di più. Anche perché quando si filma la vita di una persona, il rapporto che si crea tra chi filma e chi è filmato è essenziale. Ognuno mette se stesso nelle mani dell'altro: il regista mette il suo film nelle mani dei suoi protagonisti e questi affidano al regista il racconto di una parte delle loro vite. Si crea un forte legame, diverso, forse, dall'amicizia o dall'amore, ma non meno profondo: per realizzare un documentario è necessaria una fiducia reciproca assoluta.

Nel rispetto di tale fiducia non abbiamo mai interrotto il legame con loro, anche dopo che *Intervista a mia madre* ebbe un bel successo. Anzi, forse anche alla luce di questo crebbe in noi la sensazione di aver avuto una qualche responsabilità nel destino di questi ragazzi diventati adulti. Pur avendo provato, nel tempo, ad aiutarli concretamente, il senso d'impotenza ci ha spinto a tornare a cercarli ancora. E già nel 2002, eravamo tornati a Napoli, dove, con Antonella Di Nocera, che era stata indispensabile tre anni prima per trovare i protagonisti, realizzammo un laboratorio per insegnare loro ad usare le telecamere da soli, e poi, ispirati dal loro girato e dai loro racconti, scrivemmo un trattamento per un film nel quale si mescolava realtà e messa in scena. Ma per motivi produttivi il progetto naufragò.

## **Dieci anni dopo**

Nel 2009, decidemmo di riprovare a concedere a loro e a noi stessi la tanto desiderata seconda possibilità. Antonella, divenuta lei stessa produttrice, aveva ottenuto un piccolo finanziamento dalla Regione Campania permettendoci di poter mettere in piedi una prima tranche di nuove riprese che poi, sia per scelta artistica che per difficoltà finanziarie, potemmo completare in un arco di quattro anni.

Consapevoli di non essere né i primi né gli ultimi registi intenzionati a scoprire anni dopo che fine hanno fatto i loro personaggi, nel riavvicinarci ad Adele, Enzo, Fabio e Silvana ci rendemmo subito conto che le loro esistenze sembravano ferme, cristallizzate, senza prospettive di miglioramento. Questo ci creò un disagio palpabile, direttamente collegato al dolore per la loro condizione ma anche per quella di una città che ci aveva adottati e che ormai stava andando alla deriva sotto gli occhi del mondo. Avevamo anche paura di "speculare" cinematograficamente su tutto questo, sull'immagine – diffusa a livello internazionale, anche grazie al successo del romanzo e del film

*Gomorra* – di una Napoli ostaggio dell'immondizia e del sistema di ecomafia che la gestiva.

Ma la paura e il disagio si sono poi affievoliti, fino a sparire, grazie alla loro forza vitale, all'indisponibilità ad arrendersi, alla dignità con cui cercavano di rimanere a galla.

I nostri due ragazzini erano diventati uomini, così diversi tra loro ma ugualmente legati dalla precarietà del lavoro. Le due ragazze adolescenti erano donne, una delle due mamma di una bimba, l'altra mamma "adottiva" di sua madre e dei suoi fratelli. Tutti e quattro testimoni di una napoletanità che ben presto scoprimmo essere l'anticamera locale di quello che sistematicamente succedeva, poco dopo, a livello globale. Perché forse Napoli è l'Italia al cubo, e non solo l'Italia.

Questa esperienza ci ha definitivamente confermato che difficilmente un documentario può cambiare una vita, però i nostri protagonisti – così come forse i loro coetanei – attraverso questo film possono essere più consapevoli di quante cose belle scaturiscano dalle loro esistenze, nonostante tutto.

## **I diversi linguaggi da amalgamare**

Con *Le cose belle* volevamo realizzare un film che non fosse fruibile solo in virtù di quello precedente, ma che avesse una sua autonomia. Questa prima sfida ne inglobava una seconda, di metodo: resistere alla tentazione di filmare i protagonisti che si rivedono nelle nostre immagini di anni prima, commentando in una sorta di "come eravamo...".

A sua volta questa scelta ne ha prodotta un'altra ancora, che ci ha fatto soffrire ma che rivendichiamo con soddisfazione: quella di non usare come elemento narrativo o addirittura come filo conduttore il rapporto tra noi e loro, che avrebbe implicato l'inevitabile e "facile" ricorso all'uso diaristico dell'io narrante. La sfida più grande insomma è stata resistere a questa tentazione, di raccontare non solo il loro ma anche il nostro invecchiamento.

La lavorazione di *Intervista a mia madre* avvenne con tempi e modi dettati dalla committenza televisiva, con i personaggi che guardavano in macchina, riferendosi agli autori, talvolta rispondendo alle loro domande. Questo ci consentiva, anzi ci obbligava ad essere veloci, sia a livello di ripresa che di montaggio, esaurendo spesso gli argomenti col racconto dei protagonisti.

Per *Le cose belle* la scommessa è stata quella di mostrare il quotidiano con uno sguardo più "cinematografico", provando a raccontare eventi, situazioni e stati d'animo senza interviste, con i personaggi che non guardano in macchina, con la costante ricerca di una drammaturgia, agita e non raccontata.

Queste scelte – che possiamo considerare consuete nel cosiddetto documentario "di creazione" – hanno implicato una serie di difficoltà al montaggio: soprattutto quando si è trattato di amalgamare in un unico film lo stile delle nuove riprese effettuate dal 2009 al 2012 con quello del repertorio pescato dal girato del 1999 e rimontato all'occorrenza. Ma nello stesso tempo avevamo un privilegio: nel cinema di finzione, per raccontare gli stessi personaggi in età diverse delle loro vite si ricorre ad attori somiglianti o ad impegnativi interventi di make-up, nel nostro caso i quattro protagonisti sono gli stessi, cresciuti di dodici anni e il make-up è quello curato dalla vita stessa.

Tra i numerosi premi vinti da *Le cose belle* ricordiamo almeno:

**Nastri d'Argento 2014**

**RICONOSCIMENTO SPECIALE MIGLIOR DOCU-FILM**

**Taormina Film Fest 2014**

**PREMIO CARIDDI PER IL MIGLIOR DOCUMENTARIO ITALIANO DELL'ANNO**

**CARIDDINO D'ORO | GIURIA DEI GIOVANI - ANEC AGIS Scuola**

*Per l'originalità del tema proposto e il rigore stilistico nel raccontare una vicenda "Verista" che, travalicando i confini territoriali di Napoli, assume valenza universale sulla condizione giovanile di oggi, con esiti di profondo spessore sul piano del coinvolgimento emotivo dello spettatore*

**Globo d'Oro 2014**

**CANDIDATURA MIGLIOR DOCUMENTARIO**

**Doc/it Professional Award 2013**

**MIGLIOR DOCUMENTARIO ITALIANO DEL 2103**

**PREMIO DEL PUBBLICO ITALIANO – PREMIO DEL PUBBLICO INTERNAZIONALE**

**SalinaDocFest**

**PRIMO PREMIO**

*Si può raccontare il passato, cadere nel presente, prevedere il futuro, ma è raccontare il tempo la sfida più difficile. È questo il piccolo miracolo del film, raccontare il tempo, raccontare la vita, nel suo dipanarsi apparentemente ripetitivo, documentarne le attese, testimoniarne i conflitti, approfondirne la gioia casuale. Con lo stile rapido e neutrale del cinema di realtà e il sommesso lirismo del melodramma, intrecciando la forza delle parole-documento con l'enfasi melodica dell'eterna sceneggiata napoletana e l'accuratamente misera verità degli ambienti con la bellezza dei volti, la profondità degli sguardi, l'esattezza delle inquadrature. Il tempo picchia duro sull'innocenza di uno sguardo, sui lineamenti di un viso, sulla grazia di un corpo leggero, sulla forza propulsiva di una speranza. Gli autori registrano i danni del tempo e del destino, la vischiosità del reale, l'evanescenza del sogno. Allora, quasi senza rendercene conto, nella storia di Fabio e Adele e Enzo e Silvana e il loro padri e le loro madri, incominciamo a leggere la storia di tutti noi. Ed è questa "la cosa bella". "La cosa bella" è il cinema.*

**Med Film Festival**

**RICONOSCIMENTO SPECIALE**

*Per il talento degli autori profuso in un'opera che parte dal documentario e si trasforma in un laboratorio di conoscenze e di storia. Nella Napoli piena di speranza del 1999 e in quella paralizzata di dieci anni dopo il film è un reality di quattro vite.*

### **Festival Internazionale del Cinema Mediterraneo di Tétouan 2013**

#### **PRIX AZZEDDINE MEDDOUR POUR LA PREMIÈRE OEUVRE**

*La speranza e il desiderio di riscatto in un racconto sfrontato e severo, e al tempo stesso tenero e toccante, che racconta, in una sapiente miscela tra documento sociale e struggente poesia, la forza speciale di un popolo, la sua intrinseca profondità e la sua disincantata autoironia. Il tutto con l'ambizioso e riuscito obiettivo di "fotografare" il tempo, mantenendo il precario equilibrio tra speranza, dolore, amore e nostalgia... delegando alla colonna sonora, bellissima, il compito di dipingere ciascuno di questi sentimenti.*

### **Bellaria Film Festival 2013**

#### **PREMIO CASA ROSSA DOC | MENZIONE SPECIALE CONCORSO ITALIA DOC**

### **Visioni Fuori Raccordo Film Festival 2013**

#### **MENZIONE SPECIALE**

*Per esser riusciti a raccontare la periferia di Napoli attraverso gli sguardi di alcuni adolescenti sposando le loro "disperate vitalità": sogni, illusioni, amarezze. Vivendo di un'euforia stilistica e narrativa, il documentario si fa specchio lucido e malinconico di un'intera generazione scissa tra le ansie del passato e la voglia di futuro.*

### **Annecy Cinéma Italien 2013**

#### **PRIX DU JURY JEUNE**

### **Festival dei Popoli e delle Religioni 2013**

#### **MIGLIOR DOCUMENTARIO**

*Per aver descritto con linguaggio poetico e originale, la normalità di una realtà napoletana attraverso un profondo e onesto punto di osservazione che racconta una città capace, attraverso i suoi giovani, di riscattarsi continuamente. Il film è un documento significativo che fotografa la vita che si reinventa quotidianamente nonostante il contesto problematico. Un film che ci ricorda che Napoli non è solo Gomorra, ma è anche Le cose belle.*

### **Rencontres du Cinéma Italien à Toulouse 2013**

#### **MENTION SPÉCIAL**

### **La Rete degli Spettatori 2014**

#### **SELEZIONATO TRA I 6 DOCUMENTARI DEL CIRCUITO**

### **Festival del Cinema Italiano di Como 2014**

#### **PREMIO SCUOLE DI CINEMA |**

*"Per aver dato prova che tra le cose belle della vita ci può essere anche l'abbraccio di un film capace di resistere al tempo e all'ovvietà fotografando la forza dei sentimenti veri".*

**AGOSTINO FERRENTE** (Cerignola, Foggia, 1971) è regista, produttore, direttore artistico. Prima di occuparsi di cinema è stato anche coordinatore editoriale di varie testate giornalistiche per le comunità di italiani all'estero. Dopo aver studiato al DAMS di Bologna e aver frequentato l'ipotesi Cinema di Ermanno Olmi, produce, con la sua Pirata Manifatture Cinematografiche, e dirige i pluripremiati cortometraggi *Poco più della metà di zero* (1993) e *Opinioni di un pirla* (1994). Nel 1997 con Giovanni Piperno realizza *Intervista a mia madre* (1999) e *Il film di Mario* (1999-2001). Entrambi ottengono riconoscimenti istituzionali e diventano di piccoli casi in tv. Nel 2001, insieme a una decina di complici, fonda a Roma il gruppo "Apollo 11" che salva lo storico cinema-teatro Apollo dal rischio di diventare sala bingo e con rassegne di cinema, musica e scrittura, diventa uno dei centri di produzione culturale più vivaci della capitale e il primo con una programmazione continuativa dedicata al Cinema della realtà. Con Apollo 11, insieme a Mario Tronco degli Avion Travel, crea *L'Orchestra di Piazza Vittorio*, e ne racconta la nascita nel 2006 con il documentario omonimo, co-prodotto con Bianca Film e Lucky Red, che partecipa a numerosi festival internazionali ottenendo – tra gli altri premi – il **Nastro D'Argento** e il **Globo d'Oro** della Stampa Estera. È ideatore del progetto *OPV i Diari del ritorno*, i cui primi due episodi pilota sono stati diretti da Alessandro Rossetto e Leonardo Di Costanzo. Con Anna Maria Granatello crea il Premio Solinas – Documentario per Il Cinema. Ha realizzato due video clip entrambi premiati al P.I.V.I. per *Ena Andi*, dell'Orchestra di Piazza Vittorio e *Alfonsina e la bici* dei Tetes de Bois, con la partecipazione di Margherita Hack.

**GIOVANNI PIPERNO** (Roma, 1964) Dopo la maturità classica e il corso triennale di fotografia dell'Istituto Europeo di Design ha seguito un seminario di fotografia con Leonard Freed (agenzia Magnum) ed ha lavorato come fotografo per un anno per alcuni quotidiani italiani. Dal 1987 ha lavorato come aiuto ed assistente operatore in film e spot pubblicitari italiani ed internazionali con registi quali Terry Gilliam, Martin Scorsese, Nanni Moretti nel cinema, e Tarsem, Moshe Brakha, Riccardo Milani in pubblicità; e con direttori della fotografia come Rotunno, Spinotti, Lanci, Seale, Kaminski, Deakins.

Nel 1992 ha cominciato a coprodurre e codirigere video e documentari con Laura Muscardin, e dal '99 al 2001 con Agostino Ferrente. Dal 1997 ha abbandonato il lavoro di assistente operatore per dirigere programmi televisivi e documentari. Tra questi *Intervista a mia madre*, in onda in prima serata su Rai Tre, *Il film di Mario* trasmesso anche da ARTE e *L'esplosione*, vincitore del **Torino Film Festival 2003** e candidato ai **David di Donatello 2004** come miglior film documentario. *CIMAP! centoitalianimattiapechino* ha partecipato al **Festival del Film di Locarno 2008** ed ha vinto il **Premio Libero Bizzarri 2009**. Il suo ultimo film, *Il pezzo mancante*, sulla famiglia Agnelli, ha vinto al **TFF 2010** il **Premio Cinema Doc**, il premio **miglior regia Cinema Doc**, ed è uscito in sala nel 2011. Da alcuni anni è uno dei conduttori di *Hollywood Party*, storica trasmissione di Radio 3 dedicata al cinema.